

sono più occupata come Monteco, perché dovevo compiere un determinato lavoro di rimpacchettamento e spedire questi rifiuti in Italia, ma abbiamo pulito e bonificato le navi. Che cosa ne abbia fatto dopo il Governo libanese con il Governo greco o con qualcun altro sinceramente non mi è noto. È certo, però, che le navi sono state riconsegnate pulite e bonificate. Rifiuti non ce n'erano più. (...). L'attività è andata avanti dal settembre-ottobre del 1989 fino all'anno successivo, il 1990, però sono tutte date che posso verificare. Si è svolta intorno a questi due anni, 1989-1990. (...)».

Documento trasmesso in data 14 febbraio 2011 dalla dottorssa Cesarina Ferruzzi (doc. 659/1 e 659/2), di cui si riportano i passi di maggior interesse:

«Da informazioni di stampa assunte, i rifiuti industriali furono caricati in Italia, a Marina di Carrara, su una nave (forse Radhost) per essere scaricati in centro America, in Venezuela.

Dal Venezuela, poiché le Autorità ne impedirono lo scarico, la nave, dopo lungo peregrinare, approdò in Libano, nel porto di Beyrouth per tramite, pare, delle Forze Libanesi, un gruppo militare coinvolto nella guerra civile.

L'attività di riconfezionamento e carico dei rifiuti giacenti in Libano, rispediti poi in Italia con la motonave Jolly Rosso, furono organizzati dalla allora società Monteco – Gruppo Montedison – a partire da settembre 1988.

Fu definito un contratto con il Ministero degli affari esteri, in particolare con la Cooperazione allo sviluppo economico.

Il primo sopralluogo fu fatto nel luglio del 1988 per verificare lo stato della situazione. I rifiuti oggetto di intervento erano stivati alla rinfusa all'interno delle stive di tre navi che erano state bloccate nel porto di Beyrouth dalle autorità libanesi, forse dalle stesse forze armate libanesi che avevano fatto entrare, pare, i rifiuti in Libano. I rifiuti si presentavano quali fusti ammalorati, rotti, accatastati, un mix di varie tipologie di rifiuti: solidi, liquidi, solventi infiammabili, un cocktail esplosivo!

Le tre navi i cui nomi, se ben ricordo, erano Cunsky, Ivonne A. e Voriais Sporadais, erano ormeggiate al porto di Beyrouth, 5° bacino, come da foto in visione (blocchi n. 2 e n. 4 in visione).

L'operazione consisteva nello svuotare completamente le stive dai rifiuti, ri-imballarli in contenitori (fusti, containers, ecc.) idonei al trasporto marittimo, separandone le tipologie per famiglie omogenee, fra di loro compatibili.

Prima dell'inizio di dette operazioni – a fine agosto 1988 – venne noleggiata una nave che partì dal porto di Venezia, e trasportò a Beyrouth il materiale necessario per effettuare la bonifica dei rifiuti (fusti vuoti, pallets, gru e mezzi d'opera, tritratore, kit di laboratorio, generatori di corrente, cisterne per acqua, containers, pezzi di ricambio, ecc.) in quanto il cantiere doveva essere completamente autonomo (blocchi n. 1A e 1B in visione).

Le operazioni di scarico dei rifiuti stivati nelle tre navi di cui sopra cominciarono all'incirca nel mese di settembre 1988. (...)

Da informazioni a suo tempo avute localmente questi rifiuti, una volta scaricati dalla nave che li aveva lì trasportati, furono trasferiti in aree/cave abusive (tipo area Chnamir).

A seguito dello scandalo, ormai denunciato anche dagli organi di stampa, i vari rifiuti rinvenuti nelle aree/cave abusive furono ricaricati sulle tre navi di cui sopra, (...).

Furono riconfezionati circa 10.000 fusti tra liquidi e solidi, oltre ad una trentina di containers circa, riempiti di terreni di decorticazione delle aree.

(...) Al termine dello svuotamento delle tre navi, le stive furono completamente bonificate (...), le acque di lavaggio furono raccolte in apposite cisterne e/o fusti, riportati poi in Italia assieme agli altri rifiuti riconfezionati. Le navi interamente svuotate e bonificate furono consegnate alle autorità libanesi (novembre 1988).

I rifiuti rimasero per oltre un mese in attesa dell'arrivo della nave noleggiata per il loro trasporto in Italia. (...). Le operazioni di carico sulla motonave Jolly Rosso avvennero nel gennaio 1989 (...). Era stata nominata dal Ministero affari esteri / Cooperazione allo sviluppo economico una Commissione di collaudo costituita da 3 esperti ed in particolare: dottor Suriano del Ministero dell'ambiente, ingegner Fortunati, esperto e consulente esterno, e dottor Bisegna del Ministero degli affari esteri).

La Commissione così nominata prese atto delle attività svolte dalla società Mont.Eco in ottemperanza al contratto in essere con il Ministero degli affari esteri. Tutti i rifiuti stivati nelle tre navi Cunsky, Ivonne A. e Voriais Sporadais furono riportati in Italia tramite la motonave Jolly Rosso.

Tutte le operazioni in Libano avvennero sotto il controllo dell'Ambasciata italiana, nella persona dell'allora ambasciatore, del primo consigliere e di tutti i funzionari preposti.

La motonave Jolly Rosso partì da Beyrouth intorno all'11 gennaio 1989 ed arrivò direttamente al porto di La Spezia pochi giorni dopo, senza soste intermedie.

La motonave Jolly Rosso rimase in rada presso il porto di La Spezia per alcuni mesi prima di attraccare, in attesa di autorizzazione allo scarico ».

Al documento riportato, trasmesso alla Commissione, sono allegate diverse fotografie, raffiguranti le operazioni effettuate presso il porto di Beirut, descritte dalla dottoressa Ferruzzi:



























